

Proferire o profferire? Proferire e profferire

Giuseppe Patota

PUBBLICATO: 4 NOVEMBRE 2022

Quesito:

Alcuni lettori mostrano perplessità riguardo all'uso di *profferire* al posto di *proferire* e ci chiedono quale delle due forme sia più corretta.

Proferire o profferire? Proferire e profferire

«**I**n un libro leggo: "Non riuscì a profferire parola"», scrive S. D. da Cagliari. E prosegue: «Mi risulta che abbia un significato diverso e che dovrebbe essere corretto "non riuscì a proferire parola". È così?». Se il libro da cui è tratta la citazione è un testo non letterario o un testo letterario molto recente, allora quel *profferire* può rappresentare una scelta arcaizzante; se invece la citazione proviene da un testo letterario risalente anche a pochi decenni fa, allora il fatto che vi compaia il tipo *profferire* è da considerare normale.

Profferire, infatti, è una variante di *proferire* che, secondo vocabolari più che autorevoli (come per esempio lo *Zingarelli 2022* e il *VOLIT*), nell'uso italiano attuale ricorre in particolare con il significato di 'offrire' (un verbo che ha influito sia sulla sua grafia sia sulla sua flessione) più che con quello di 'pronunciare'. Nell'italiano antico e in quello della tradizione letteraria, invece, il verbo di cui ci stiamo occupando si è presentato in molte forme diverse: oltre a *proferire*, che nei vocabolari rappresenta la voce d'entrata, e a *profferire*, che ne è la variante numericamente più rilevante, possiamo citare *proferare*, *proferére*, *profferare*, *profferére* e anche *profirire*. Il *Grande dizionario della lingua Italiana* diretto prima da Salvatore Battaglia e poi da Giorgio Bàrberi Squarotti (*GDLI*), nei molti esempi che produce, le inventaria quasi tutte: dal *proferere* che occorre nella *Rettorica* di Brunetto Latini al *profferere* che s'incontra nel volgarizzamento del *De amore* di Andrea Cappellano; dal *proferir* presente nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Ugo Foscolo al *profferendo* che compare in uno dei *Racconti lunghi e romanzi brevi* raccolti nel *Taglio del bosco* di Carlo Cassola. Estendendo la ricerca ai testi archiviati nella *Letteratura Italiana Zanichelli* (un CD-Rom che comprende testi letterari italiani che vanno dal Duecento al primo Novecento; *LIZ 2001*) e a quelli presenti nel *Primo Tesoro della Lingua Letteraria Italiana del Novecento* (che raccoglie le 60 opere vincitrici del Premio Strega dal 1947 al 2006 e altri 40 romanzi che hanno concorso allo stesso premio nello stesso periodo; *PTLLIN*), si rileva che i due tipi *proferire* e *profferire* sono attestati in opere in prosa e in versi che attraversano l'intera tradizione dell'italiano scritto, e che *profferire*, che si fa progressivamente più raro rispetto a *proferire*, continua ad affacciarsi, certo sporadicamente, anche in testi letterari in prosa che si collocano in questo millennio, come per esempio *Il dolore perfetto* di Ugo Riccarelli, del 2004: "L'uomo accolse la decisione del figlio senza *profferire* verbo"; "si guardava bene da *profferire* qualsiasi lamento o urlo". Dunque la formula "profferire parola" non può essere considerata scorretta, ma solo molto più rara di quella parallela "proferire parola", e certamente marcata, rispetto a questa, in direzione letteraria e alta.

Cita come:

Giuseppe Patota, Proferire o profferire? Proferire e profferire, "Italiano digitale", XXIII, 2022/4 (ottobre-dicembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2022.25853

Copyright 2022 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)